

PANEGIRICO  
In occasione dell'Vfficio solenne in rendimento di gratie à S. D. M.  
PER L'ESALTATIONE  
DELL'EM.<sup>MO</sup> ALBANI  
AL PONTIFICATO  
COL NOME DI  
CLEMENTE XI.

Fatto celebrare nella  
METROPOLITANA D'VRBINO  
DAL SIGNOR PROPOSTO  
ABBATE OTTAVIO ANTALDI  
VICARIO CAPITOLARE

*detto dal Padre*  
LVIGIORNANO  
*Carmelitano Scalzo.*



PA NEGRICO  
In occasione dell'Vicario Generale in territorio di S. Maria  
DELL'EMERITANO  
AL PONTEVICO  
COL NOME DI

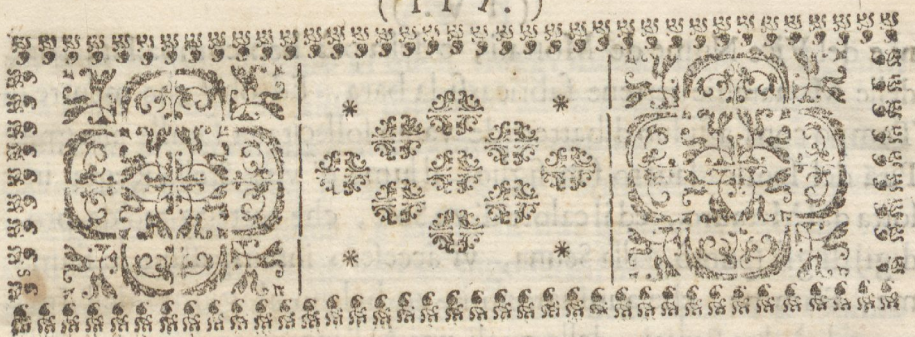
CLEMENTE XI.

Fanno celebrare nella  
METROPOLITANA VESCOVIA  
DAL SIGNORE PROPOSTO  
ABBATE OTTAVIO ANTONI  
VICARIO CAPOLOGO

dato dal Padre  
L N I G I O R W A N O  
Cantore della



Engraving at the bottom of the page, likely a printer's mark or a reference line.



Gonizzaua a tergo dell' Erà già fuenuto  
 il decrepito Gigante di quel Secolo, che  
 co' suoi alternati Orizonti, ed Occasi à Noi  
 tutti ed indorò la cuna, ed ombreggiò il  
 sepolcro, e la Chiesa impietosita [perche  
 chiudesse in pace i suoi lumi, bene spes-  
 so funestati dal cesso sanguinoso di tante  
 catastrofi e di Regni, e di Regnanti] lo  
 premunì al gran passaggio col pretioso

Crisma d' vn' Anno Santificato. Non furono con tutto ciò ba-  
 steuoli ne le profusioni delle Plenarie Indulgenze, ne i molipli-  
 cati voti del cristianesimo à far sì, che quell' Annoso Briareo delle  
 vicende, già incarnato negli eccidij, non bipartisse in sù gli estre-  
 mi tratti del viuere gli sforzi di cento Eclitiche rinouate, per suel-  
 lere dal Trono due trascendenti potenze, l' vna delle quali, fattasi  
 scala con trè Corone dal basso Mondo all' Empireo, ne asserraglia-  
 ua, e schiudeua à suo grado le porte di Zaffiro; E l' altra, che  
 con l' ampiezza del Diadema circonferiuca i confini alle Prouin-  
 cie più scatenate dal continente della Natura, Si: morì Innocenzo;  
 Morì Carlo: Quegli arbitro della Terra, e del Cielo, Questi Mo-  
 deratore del vecchio Mondo, e nuouo. Così quel secolo moribou-  
 do (poiche forse d' ogn' altro più intumidito per le magnifiche  
 strauaganze, che il fiancheggiarono) ambì con i conquassati Tro-

ni e del Vice Nume de' Mortali, e della più ben compassata Idea delle Monarchie terrene fabricarsi la bara. Ed oh! che mentre il Tempo con l' assiduo dibattere de' vanni sollecitava fauille alla gran Pira del semicadauero suo figlio, il lume d' vna Stella Regia inforta dal Metauro, ed il calore d' vn Sole, che corteggiato da prodigij di già spuntò dalla Senna, vi accesero intempestiue le fiamme. Fiamme, che auuiuarono in vn baleno al giorno dell' Immortalità due Fenici, delle quali vna fù l' incentiuo de' natali dell' altra, ed entrambe furono della gioia sbandita il richiamo. Cantò altamente il Gallo, ed inaugurò all' Occidentali gramaglie dell' vltima Esperia vn più vigoroso Oriente. El' Eco stupenda di quell' annuntio canoro, scifrato all' attonite Nationi del Gallico Alcide con aurea lingua di Gigli, accelerò le Rose del Vaticano ad infiorare sul vedouo Soglio la cuna ad vn' Alba di Paradiso; Onde al cantare d' vn Gallo destato da suoi pacifici sonni vn Giouanni, si vidde di repente piangere profusamente con Pietro, se non il peso di proprie colpe, l' incarco almeno di tante cure. Confessi pur hora l' Inuidia condannata alla tortura dalla Ragione, che la bionda messe di tanti Regni, prematurata dal Senno agricoltore del grand' Auo, mieter si douea da Filippo nella più fiorita Primavera degli anni, e le stesse liuide labbra depongano nel Tribunale della Giustitia, che l' intendimento canuto del Porporato Giouanni, ancorche nell' Autunno crescente dell' Età vigorosa, non hauer d' huopo, per disacerbare le frutta delle più accide risoluzioni del Trono, d' attendere il Verno auanzato della vecchiezza, che ostenta negli argenti del crine il metallo più adatto à mercarsi senza vsura di straniero esperimento i Camauri; nel trapian-tarsi dunque i Gigli d' oro sù le simboliche sponde di quel fiume, che impretiosisce il letto a i riposi d' vn Sole, lasso dalle carriere, inforge a galleggiare nell' Eridano del Cattolico Firmamento vna Stella traelta dal Gran Consiglio de' Lumi Eterni, per additare co' suoi partecipati chiarori all' Humanità pellegrina gli accertati sentieri della Trionfante Gierusalemme. Ad inoltrarmi negli Encomij d' vn Pontefice Massimo, e d' vn Rè negl'ide

mi appellerebbe il genio in quest' hoggi memorabile, ò Signori; Già che e l' vno, e l' altro stipendiò ad vn tempo sù le ciglia dell' Vniuerso la marauiglia; mà rammentandomi, che vn gemino incontro si sfugì dallo stesso Ercole per formidabile, tiro a bello studio vna linea diuisiua, e taglio in due gran mari questo vastissimo Oceano; riserbando ad ingolfarmi nelle lodi dell' Augustissimo Filippo di Francia frà Monarchi delle Spagne il Quinto con impulso più proprio, in luogo più opportuno; il solo Pontefice Ottimo CLEMENTE VNDECIMO darà peregrino fomento al mio dire. Ne temo, che l' audacia del nuoto nel mar grande d' vn tanto Merito sia per mercare alla mia poco men che asfiderata Eloquenza i naufragij: quando sospinto dall' aura de' vostri imperi solo per vbbidirui ragiono.

Già il Tempo fabbro giornaliero di verticali infortunij, sù l' incudine ruginosa d' vn' Età tutta ferro martella à colpi di momenti vn' anello, da sposarsi con la dote di venti Lustri alla gran catena de' secoli trafandati; e già ancora l' Eternità con tre circoli d' oro, che in tempera di Rubini perfectionò sul Caluario, marita al fronte Augusto d' vn tuo gran Parto auuentarata Metropoli de' Feltrij colli l' immortalità della Gloria; quindi adiuuene, che il grido centuplicato della Fama, ripercuotendo negli angoli estremi del Cattolico Mondo, con aura retrograda ribalza in applausi frà le tue mura. Ne vi date à credere, Signori, ch' io vada arrolando le Iperboli, per ingrandirui vn Colosso, consecrato da tutti i Voti e della Terra, e del Cielo per viuo simulacro del Sol Diuino. Il pretioso metallo del suo Merito cotanto inoltra l' eccelsa fronte ver la sfera della Virtù, che, per pareggiarne con le giuste misure della Lode l' Altezza, ogni più membrata Eloquenza fora pigmea. E ch' di Voi non iscorge, che, per seruire di fundamenta agli accatastati suoi Monti d' Oro, sottopongono i loro ferrei gioghi i sette Colli della già capitale di Marte? Ch' non discerne, ch' alle Gentilitie sue Fasce, tramate da vna pia Educatione all' ombra

( V I. )

pacifica de tuoi tetti; perche ricangiate dalla Prouidenza arguta in Pontificie stole, i Fasci Consulari del Campidoglio seruan di strato? E ch' attonito non si arresta in faccia di quell' Astro, che in sù i natali trascorse solo con mitigati fulgori gli azzurri del tuo bel Cielo; hora, per comprenderne i raggi, non vi giungono, che abbagliate le moltiplicate pupille dell' Aquila del Tarpeo; ben che adulate col volo a dimesticarsi col Sole? Eccoti in vero ben vendicata Patria felice d' vn semideo da gl' insulti vetusti della Grecia guerriera. Tù già inondata dalle falangi di Belisario [ il Marte indomabile di Bisanzio ] Troia inespugnabile dell' Vmbria, corresti l' arringo fatale dell' Ilio famosa della Fenicia, con questo solo diuario, ch' ella fù tradita dal fuoco, e tù dall' acque: Allhor che disseccatesi d' improuiso all' incontro d' vn tanto incendio di guerra le prodighe sorgenti delle tue fonti, perdè l' humido radicale il coraggio de' Difensori, del tutto impossibilitati fra tante secche, a far natate ne' fiumi del sangue hostile la Libertà della Patria. Così, per arridere alla Fortuna, non al valore degli Aggressori, le stesse penurie dell' ondeggiante Elemento ti suscitaron nelle tue perdite le tempeste; ma quando col tragittarsi l' inclita Profapia de' Lazzi dall' Albania nell' Vmbria, la Grecia si fè Latina, inuolatasì appunto dalle Selue strepitose de' bellicosi Cerri di Tracia, per ricourarsi all' ombra illustre delle tue Roueri coronate, allhora, disti, co' raggi d' oro di quel nouello Asterismo, comparso a tributare splendori alla tua Reggia, l' industrie virtù degli Aui diè principio alla trama di quel pretioso Broccato, ch' ordir doueasi poscia dall' ereditaria Virtù in Pontificij Rationali, per consecrare la Maestà sù gli omeri d' vn tuo Patritio. La Grecia dunque, che tanto in superbia degl' inalberati suoi Labbari vittoriosi ( non sò se pentita d' hauer schiomati i vostri Monti di Palme, o ambiziosa di coronarli di Lauri, con restituirui i già rapiti Trionfi ) vi traspianta virgulti Signorili nel grembo, de' quali vn sol germoglio hà possanza di farsi proclamare per vn' intiera Selua d' Allori:

Obli-

Obligato, quasi per giuoco dalla preuidenza de' Numi l' Antagonista Oriente a rotare sù l' Oroscopo de' vostri fasti vn Pianeta, precoridore d' vn' Alba, che con sereno presagio strascinauasi a tergo il più folgorante meriggio dell' humane grandezze . Dagli Albanesi Progenitori, già dissi, diramatafi in Albana la Nobile Famiglia de' Lazzi, arricchì con Monti d' oro della vostra Cerere i Monti, strinse con Fasce d' oro l' amor della Patria ne' recinti delle vostre mura, e con gli aurei influssi d' vn Altro rinuigorì le semimorte delizie delle vostre affluenze in vn Clima così ferace d' Ingegni . Da tanto douitiosa miniera ( congelato sangue del Sole ) sorbirono i loro primi chiarori le vene di GIOVAN FRANCESCO ALBANI, che col nome di Giouanni si preconizzò sul nascere, l' Innocenza del viuere, e con quel di Francesco la Fortezza in risospingere con lorica di ceneri l' armi calamitate della superbia, inalberatafi in ogni petto al tuono di quel primiero *Dominamini*, scoronato dalla ribellione, ed inceppato dal castigo. Perciò come Giouanni fora trascelto dal Sourano de' secoli alla Segretaria delle sue antiche misericordie, per segnare in terra i passaporti del Paradiso: e come Francesco verrà stimatizzato da vn troppo inuidiabile dolore sù le scabrose altezze d' vn Trono . E quì Vditori, mi caderebbe in acconcio il soffiare per vn momento co' mantici della Fama sù quelle chimiche ceneri ancor bollenti di Gloria, che compartirono pregio di tesori alle Lapidì degli auri sepolcri; che senza fallo mi si affollerebbero incontro le sfauillanti rimembranze e delle benemerenze del Genitore acclamato dal grido indefeso de' suoi Concittadini per lo vero Padre della Patria, e de' Fasti dell' Auo, a cui le Clamidi Senatorie del Campidoglio fregiarono con abbigliamenti Regali le terga, e della Virtù .... Ed a che prò malconsigliato, ch' io fui, mendicare i lustrori dalle balenanti larue di più tombe, per compartirli infruttuosamente ad vn Lume, che smarginatosi dalla propria sfera con lucide scorrerie porterà guerra all' accampate memorie dell' età più illustrate; imperciò che il nostro Eroe

( V I I I . )

al confronto degl' Incliti Antenati Stella non farà più, ma Sole, che profonderà a tutti, e non riceuerà da chi che sia gli splendori. Pure quando tra le Glorie non sue bramassi indagar le sue Lodi, ben mi auueggio, che, come ambiziose d' esser registrate, mi si offrono le puerili sue geste, non ancora disciplinate à risplendere dagli stessi primi barlumi della nascente Ragione. Il fabbricarsi a tutt' hore sul crine giocolieri Triregni, l'impugnare lieui canne per Pastorali, l'erigersi Are compendiate, tanto più pouere di Maestà, altrettanto più ricche di diuotione, in cui altre vittime non vi si offriano, che gli affetti purissimi d' vn tenerello cuore, per anco ignora se stesso, perche non sacrificati dal Ministero, riflessiuo dell' Anima ignara de' sacri riti d' Amore; Nulladimeno tal' hora interrogato per vizzo, qual faticoso calle arbitralle di ricalcare con piè più fermo, rispondeua con labbia poco men che lattanti; Quello del Vaticano; Cioè a dire, *voglio esser Papa*. Santissima Innocenza, oh quanto volentieri mariterei la gioia, che mi brilla nel petto al riso applaudente de' tuoi dimestici, che ancora a dì nostri decantano quelle voci, che per fatidico impulso del Cielo le pargolette brame ti ribalzauano mal articolate in sul labbro, se hora non mi fosse ben noto, che il peso pretioso di tre Corone dalla pueritia senza alterezza di genio ambito, t' habbia nella più robusta virilità cotanto horribilmente oppressa l' anima adulta, che la necessita à trasudarti addolorata per gli occhi; Si che quelle Altezze, che l' animuccia presaga t' inauguraua sù le mosse del viuere per meta trionfale di tue vittoriose carriere, bilanciate hoggi dal senno vengono equilibrate co' precipizi; Imperciò che ben liuellato dalla somma peritia dell' Intendimento il fondo del proprio Merito al confronto dell' eserescenza del premio, che inuiscera in se medesimo il Vicariato eccello d' vn Dio, a ragione lo ricusauì, come magnifica oppressione del tuo vigore, lo rifiutauì, come souerchieria del Cielo, per lo cimèto d' vna Virtù militante. Mà trasadata l' inculta naturalezza di quei fatti, che dir poteuasi non suoi,

poiche



poiche dal discernimento non partoriti; facciam passaggio dall'acclamato barcolleggiar d'vna cuna regolata lido lido dalla natura al tempestato nauiglio di vna vita sostenuta in alto mare dal senno. Riconobbe Giouanni, che l'angusto recinto delle patrie mura era vn mar morto per le spiegate vele de' suoi pensieri, che gonfiate dagli aultri focosi del desio tendeuano alle rapine del vello d'or della Gloria; Perciò fù cupido di valicare il Mar maggiore di quella Roma, giàौरana d'vn Imperio Idolatra, ed hora d'vn credente vniuerso Regina, ed iui trà il flusso, e riflusso di quella spiritosa marea d'Anime intelligenti, di quai scientifici tesori non fece preda questo famoso ingegno Pirata? Vagliami à non mentire l'applauso inuolato dalle più rinomate Accademie, costrette a sacrificare tutte le commendationi sù l'Altar di que' Rostri, nobilitati dall'aurea facondia del suo labbro; nelle di cui armoniche Periodi si bacianano confederate e l'Attica, e la Latina Eloquenza. Che non proclamarono dell'argutissimo Peripato i più ben paseggiati Licei? Allhor che riconobbero dal suo Lume proficioliersi in chiarezze le caligini voluminose delle questioni men risapute, e trucidato in mille guise il Mostro voracissimo dell'errore, suilupparsi senza tema di arresti da' Laberinti confusi delle fallacie più insidiose. Che non risponderono all'interrogazioni della fama sempre mai auida di dar pastura con l'aura degli Eroi alle sue trombe? E le Cattedre scrutatrici degli arcani della diuinità nelle teologice scuole; Ed i tribunali decisui delle ventilate dissensionì ne' Pretorij d'Astrea? Risposero con labbra declamatrici, che lui era il vero Trismegisto de' secoli illuminati dalla Fede, ch'era il Salomone de' più accertati giudicij del Foro, che col ferro diuino de' suoi decreti disnodaua i Gordij più ben intesi dalla menzogna, à tal segno, che nella più florida stagione degli anni diuenuto vna fruttuosa magia al palato gentilissimo de' Letterati, incantolli il gusto nel circolo de' suoi encomij; Onde vedendosi in Roma replicata di Colle in Colle la voce dell'vniuersale aggradimento de' Saggi;

chi non haurebbe creduto rianimato da tanta eruditione l'estinto miracolo dell' Arte delle sette Torri di Cizico con Echi settuplicate parlanti? Ma quì fate alto clamorose intelligenze dell' indagata Natura, hor che fronteggiate vi scorgo dalle più decorose acclamazioni de' Giusti, tributate all' opere rimarcabili della Gratia, che innamorata di sì bell' Anima, alle preteste virili del scientifico Magistrato volle souraporre i consecrati paludamenti delle Virtudi, hauendo per vso di replicare gli ammanti agl' intimi priuati della sapienza fatrice. *Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus*. Non furono però bastanti gli abiti rinforzati, e del ben sapere, e del ben' operare à far argine al gelo, che per humiliarlo, gli rinfacciava la sua creta natia, contemplata, o ancora non disinterizzata da calorosi fiati dell' amante Facitore in Damasco, o decaduta in Eden dalle feruide foglie del viuere nelle fredde voragini d' vn sepolcro. Riconobbe questo Dedalo illuminato, che l' ali d' ogni humano intelletto, poiche affidate alle cere del nostro frale, se troppo orgogliose si sublimauano soura le nebbie del fasto, disfatte le congelate commisure, e disgregate le penne dagl' incendiarij sdegni del Sol Diuino, l' insolentito ingegno precipitava senza fallo a rinouare il nome al Pelago bollente delle vendette eterne. Per tale cagione con tanta aggiustatezza seppe compentare le leggierissime piume della più eleuata cognitione con la più ben ponderata grauità de' costumi, che non trauò già mai il volo dal bel mezzo, vnicamente dalla virtù ricalcato. Oh con quanto industrie accuratezza insitò egli al tronco dell' Albero della Vita i rami fruttuosi di quello della vera scienza del Bene, e del Male, che tanto nobile inesto gli paratorì nel disinganno altrui la bella cognitione di se medesimo; Laonde a tutt' hore facendosi specchio di se stesso à se stesso, appunto con questa viuua imagine di sua fralezza riuerberò tempore di Diamante alla purità del suo Cuore. E doue può l' Huomo con più chiarezza apprendere il magistero di ben riconoscere se medesimo,

ch.

ch' al prospetto d' vn erudito Christallo, non men dell' Huomo ce-  
nere, e fiato, ed al pari dell' Huomo fragile, & ombra! Oh  
quanto meglio in questo specchio, che in quello di Socrate, l' vbbria-  
chezza dell' ambitione si disapprende; ed all' incontro di questo  
specchio oh con quanto più proprietà, che nell' altro di Vespasia-  
no, l' Eroica virtù si auualora. In cotale specchio dunque, impa-  
statosi con la comprehension di sue ceneri, apprese à ben sapere, per  
ben' operare il nostro Eroe, impegnando la Venere lubrica dell'  
Humanità a prestargli l' instrumento di sue follie, per comporre  
con gala più soda gli abbigliamenti delle scienze d' intorno al bel  
sembiante della Virtù. Quindi non fù stupore, che vn tanto ecc-  
cesso di vaghezza innamorasse i Dotti con l' esempio della propria  
integrità, ed allertasse la santità de' Giusti con il brio di sue Dot-  
trine. Fecero le scienze della sua mente, e l' innocenza del suo  
cuore vn' armonia sì concorde nel Tempio dell' anima, che il  
concerto dell' vna seruiua di ripicco al concerto dell' altra, in-  
quella guisa appunto, che per simpatica confederatione di Natu-  
ra due Cetre concordate dall' Arte nella consonanza del tuono,  
se questa vien tormentata da mano industriosa à confessar l' armo-  
nie, quella, ancorche non tatteggiara, risponde, che per con-  
ferma di Cassiodoro = *Tanta vis est conuenientia, ut rem in-  
sensualem spontè se mouere faciat; Quia eius sociam constat agitatam.*  
Hora ditemi, chi mai fù, che trasportato da filosofico entusiasmo  
giurasse vantare di tempera così fina l' vdito, che godesse so-  
uente delle sfere rotanti le tanto ben concertate armonie! E pure  
qual' intendimento non fuui in Roma, che non decantasse la di lui  
intelligenza, e bontà per i Poli concordi, soutra de' quali armo-  
nicamente si ragiraua il Cielo operoso di sì bell' Animat. Io per  
me le riconobbi per due prodigiose Colonne, sù di cui l' Apollo  
Diuino erse il simulacro più espressiuo di sue ben' organizzate fat-  
tezze; Anzi che fra lo stretto di queste ben rileuate Colonne,  
doue tanti Alcidi stancati dall' elaborate nauigationi di più Lu-  
stri

(XII.)

stri prefigonfi le mete; Egli riuersata l' epigrafe degl' Infigardi, trascorse à gonfie vele il più oltre nell' Arcipelago fortunoso della Gloria men nota, sapendo, che ne' vastissimi mari della Virtù, e del sapere l' ammainare le vele era vn retrocedere nel volo; come se l' Equator della gratia prendesse norma dalla linea equinotiale della Natura. Perciò sempremai ingolfatosi in questo gemino Oceano, senza punto auuedersene, giunse ad abboccare con l' Ancora Sacra della Speranza nel Cielo, il più dilungato promontorio delle grandezze mortali. Colonne, che tenacemente abbracciate dal nostro Ecclesiastico Sansone, saranno non meno adatte con la fermezza à sostenere frà le scolse de' secoli sempre immobile il Tempio della militante Sionne, che da questo Atleta crollate, alle strepitose ruine delle Meschite infedeli. Colonne al viuo rappresentate in quella sola Colonna, condottiera del disceppato Israele, che se la scorgo di fuoco frà l' ombre ne addita la luce di quella scienza, che dagli Albani Monti spanderà i chiarori per biancheggiare le vie della Gloria dalle caligini contumaci dell' Infedeltà funestate. Se la rimiro di Nube, per seruir di riparo al flagello de' raggi, n' esprime gli oscuri sentimenti, ch' hà la Virtù di se stessa a fronte del Sol Diuino; Che nelle Fascie Albane rinforzerà le bende di nostra Fede, per renderci men penose le peregrinationi ver le promesse Esperidi della Beatitudine. Colonne ammirabili in fine, soua i capitelli d' oro delle quali si fondamentò l' Iride non efimera dell' accigliata marauiglia de' Saggi. Siano maleuadrici del comun sentimento di tante spiritose intelligenze, le acclamationi coronate e di Cristina Alessandra, e dell' Ottauo Alessandro; L' vna Pallade non fauolosa per la Souranità più dell' intendere, che del regnare, che, ben che prole del bellicoso Marte del Settentrione, fù addottata dal Gioue del Vaticano per norma di nostra Fede: E l' altro, che della Sapienza redentrica sosteneua le veci plenipotentì della Reggia de' Battezzati. Onde à ragione

gione Cristina, perche con più spicco risaltassero i chiari d'vn tanto Ingegno, e i comparati prodigamente l'efficacissima ombra reale, ed Alessandro per rileuare il candidato Palladio d'vna tanta Virtù, gloriosamente auuilita dalla disistimazione di se stessa, gli profuse in Grana di Tiro l'Eminenza sul Crine. E forse che non vi fù chi si auuidde, che gli Ostri più fini nell'ammantarlo s'impalidirono, ò perche al paragone de' rossori di sua vereconda modestia suennerò illanguiditi i lor vermigli; ò perche intesero di pronosticar co' pallori à quest'Alunno dalla Gratia i futuri Bisi del Sacerdotio imperante; sormontato dunque dal piano delle viole sù l'elevato stelo delle Rose, si approssimò tanto a quel Giglio incantato dalla Cattolica Primavera per l'vnico Rè de fiori, che framischio con esso seco le sue fragranze, e di concerto odoroso imbalsamarono per l'eternità le operationi dirette all'ottima coltura del Principato. E qual fù mai si stolido Tersite, che non riconoscesse nel Personaggio del Gran Cardinale il fido Eseltione di quel Massimo Alessandro? Il Mecenate erudito di quel Diuo Augusto? Tutta via sono sforzato dalla Giustitia ad offendere la sua Modestia col ricordarlo per vno de' più inflessibili Cardini di quel foglio, che non pauenta d'essere ò scommesso da morfi del Can barbaro d'Oriente, o funestato da gli Hipocriti nembi degl'innouatori dell'Occaso, o infetto dalle Cronologiche Meteorie de Falsarij del mezzo giorno, o crollato da confederati Aquiloni del scismatico settentrione; Ma, oime! che se scorgesi inalterabile il foglio, souente deplora la Chiesa inuedouita le vicende nel Principe. Sono immortali, nol niego, le Corone; Ma s'incadaueriscono le fronti, che le sostengono. Di qui ne accadde, che quella gran Mente dell'Adria, oppressa più dal peso degli Anni, che delle Cure, per lei tanto più dimestiche, quanto più vaste, consegnasse nelle mani del fato sicario de' Viuenti, ed i respiri, e lo Scettro; Con tutto ciò dommi a credere, che quasi ancora dalla grand'Vna si gloriasse d'hauer rilasciato al surrogato Innocenzo vna pretiosissima

Eredi.

( X I V . )

Eredità, nel sagacissimo ministerio del Cardinale, partorito dalla sua perspicacia al sostegno della Posterità, per viua imagine del suo gran senno. A questo nuouo Atlante dunque, aggrauato dal souerchio incarco di tutto vn' Orbe, chi dubita, che tosto non apprestasse l'infaticabile Albano gli Omeri, come Alcide! A questo Giove risorto, chi negherà, che non amministrasse i Fulmini nella penna come Aquila! A questo Sole meridiano, chi non confesserà, che rinforzasse il calore de' raggi, come Cristallo! S' inoltrino pure, per contestare i miei detti, tanti Pontificij Diplomi elaborati parti del suo Intelletto, che compaginauano d' ossature giganti le sublimare Idec del Prencipe dell' Anime Battezzate. Si trasmetteuano le ordinationi del Pontefice all' attenta vigilanza del Cardinale, e dall' orecchio trapassando per lo di lui cristallino intendimento, e quindi con balsamici inchiostri all' Eternità Propagate, diueniuano ben tosto e Faci, e Fuochi. Faci destinate à festeggiare il giubilo delle contrite Nationi ne' Giubilei delle conscienze, e fuochi per seruire di Cautico alle Sinderesi tramortite de' contumaci. Ne alla Roma Cattolica debbe apparire per incredibile, che la Gratia addottrinata dall' Optica d' Amore ammanierasse vn Cristallo habilitato ad ingrandire i Chiarori, & a dilatare gl' incendij, per sostenere intatto il decoro dell' Euangeliche leggi: Quando Roma gentile ammirò per mezzo di vn' Arte, o efeminata ne' lussi, o negli esperimenti incallita, ricopiati i Cieli nel vetro, ed incenerite le proprie armate da prepotenti riuerberi d' vn ben disciplinato Christallo. Se tanto fù, miei Signori, dicasi pure, che ancor la Natura, allhor che produsse alla Grecia e Soloni, e Pericli, o al Latio e Pompilij, e Catoni, facesse più abbozzi nel vetro, per assicurarsi di ben perfezionare quest' illustre Cristallo, che seruir douea di specchio senza mende à Monarchi. E vaglia il vero, in faccia di questo purissimo specchio quai frodi, spurie figlie dell' adulerera Ragione, non si legittimarono per empie all' Innocenza Regnante? Vdite: fù fama, che vna fiata gli scagliasse il morso l' Inuidia, per istrapparlo dal

Laterale del Trono; ma la rabbiosa, la fraudolente, in vece di addentarlo, sul piano appunto di quest' indiamantito Christallo schieggìò le Zanne; e le stesse fetide spume, che vomitò dal liuido labbro in calunnie, per auuelenarne il candore, rigettate dalla forza dell' Antidoto di sua Purità, le ribalzarono sù gli occhi, e restò cieca, ed inerme. Così disperse dagl' incontrastabili riuerberi di questo limpidissimo specchio queste pestifere esalationi, che con tinte di barlumi sembrauan parti del zelo, ed erano abortiti escrementi delle Cloache malediche, ch' han per vso d' offendere la più Religiosa integrità, coll' eruttare alla credula bontà de' Principi in sembianza di Voti le bestemmie del Cuore; essendo questo il proprio della più raffinata perfidia far pompeggiare sù l'hipocrita fronte mansuete le Calme, per meglio ordire all' altrui merito le tempeste, e la stessa virtù morder co' baci; ad onta dunque delle Chimeriche larue del suo discredito, riflettè in oltre questo specchio ben terso con più vigore i suoi lumi nel Ministerio d' vn Prencipe, che già qual Sole, infievolito nel corso, circolaua languidamente all' Occaso, chiuse alla perfine le luci all' Eclitiche giornaliera Innocenzo; e l' ASTRO ALBANO rincauernatosi negli Eccentrici del proprio Cuore, imploraua dal Cielo, frà gli Epi-cedij dell' estinto Monarca, alla vedoua Chiesa il gran Luminare suo Sposo. Quando frà tanti fiammeggianti Fenomeni dell' Apostolica sfera, riconosciutasi nell' aurea Stella Albana Materia proportionata a ricangiarsi in Sole, tosto si decretò d' intronizzarlo per Vicario splendore, e per la parelia più bella del gran Pianeta de' secoli eterni. Deh sospendete la mano decisiua delle Pontificie Tiare, Sacri Elettori, e sfuggite i rimproueri della cattolica Sion, nel prostituire le sue chiaui in pugno alle licenze, depositandole in balia d' vn' huomo più giouane di senno, che d' Anni, di cui la non punto egra salute renderebbe troppo prolisso l' ineuirabile infortunio all' Imperio, che non vanta temperamento sì costante à far argine alle inondationi geniali del Sangue, onde fosse necessitato

ad

ad accollarsi Procelle l' Euangelico Pino, nel Sacro Palinuro som-  
merso. Ah che vacillarebbero con troppo discredito i Triagegni in-  
faccia di tanti Regi, quanti voi siete Porporati Seniori del gran  
Senato Apostolico, se l' incastraste così poco riflesso in vn Capo,  
a cui cagiona vertigini il solo imaginato fantasma d' vn tanto in-  
carco. Nò nò, non auuilite i Camauri coll' obbligarli a fregiare le  
tempia di chi n'è indegno. Non esponete la Vergine Sunamitide  
del Redentore alle scorrette voglie d' vn' ignorante dominio. Taci  
maledica forsennata. Non può d' auuantaggio contenersi la soffre-  
renza. T'accheta empia, taci esecranda. Ed ahi che scorgo! Sì,  
Ancor voi me lo ridite fronri instupidite di quel Conclauo d' Eroi.  
Chì il crederebbe, o Signori! Quando ancor voi senza fallo vi per-  
suadeste meco, che in discredito del vostro Albani infierisse sfron-  
tatamente con nuouo insulto l' Inuidia. Dio immortale! Ecco che  
la dilui propria Humiltà fin' hora sotto sipario di Porpora nascosta,  
sbucata dalle catacombe del cuore, licentiosa nel Teatro di tutto  
vn Mondo in suo suantaggio perorà. Se così è, attoniti spettatori  
permetteremi, che sospeso il corso al glorioso racconto, impieghi  
le labbra à ribaciar quelle ceneri impastate col pianto, che ancor  
conseruano intatte l' orme di quella fronte dimessa, che appunto  
è il piede di quest' Anima humiliata. Oh con quanta tenerezza vi  
bacio fundamenta beate del Tempio eccelfo della virtù, che van-  
ta per suo tetto l' Empireo: Egia che le sue stesse depressioni han  
traporato gli estri della mia diuotione sù la Beata Gerusalemme,  
dirò, ch' ancor sul Cielo vi riconosco magnifici apparati de' suoi  
esposti demeriti, mentre Voi pendete per trofeo della Santità dal lu-  
cido Diaspro di queste mura. L'oscurità de' propalati suoi biasimi de-  
corosamente brunisce il lastricato d' oro di queste piazze, per farne  
più risaltare gli splendori. Le rappresentate caligini del suo inten-  
dimento vi fan fiammeggiare più chiara la lampada del bel lume  
di Gloria, le sue querele vi hanno aumentati i concetti, i suoi so-  
spiri v' han rinforzate, l' aure beanti le sue lacrime v' han impin-  
guato



guato le correnti del piacere, ch' han la forgente dal feggio. E per colmo delle magnificenze di questa festeggiante Metropoli de' contenti, gli stessi sutterfuggi dell' humile suo cuore, bramolo d' inuolarfi alle grandezze, refero più palesi i Decreti d' vn Dio nell' esaltarlo. Santa humiltà m' acciufi, per vezzeggiarti, di penetrare nel centro impercettibile del tuo nulla, e senza auuedermene ti rinuengo doue il tutto beante soggiorna, ascriui l' audacia del uolo, più ch' alla temerità del pensiero, all' infinito tuo bello, che m' innamora. Ecco ritorno, in terra o Signori: Ed oh! occhi miei che mirate? È già rinato da tre Orizonti il Sole, e non tramontò per anche la pugna tra il Ponteficato, che inueste il consenso dell' humile Cardinale, e la costanza di questo, che si schernisce con leripulse: L' vno con fouerchieria, spalleggiata dagli Elettori, e dal Cielo, hora l' assalta co' Scettri, hora l' assedia con le Corone, hora lo fulmina cò fulgori delle Thiare. L' altro non sostenuto, che dagli affollati Riflessi del proprio niente, ribatte i colpi col suo frale, si scioglie da prepotenti recinti con la brama d' vn sospirato seruaggio, e si fa scudo a i bagliori dell' emule vampe col gelo delle sue ceneri: Nientedimeno terminò infine la memoranda tenzone per lo vantiaggio somministrato alla vincitrice grandezza dal concorde parere degli Arbitri intelligenti della Morale del Cielo; onde il suo cuore, forse per euitarne l' incontro, gli sfuggì dagli occhi trauestito in due humane di pianto; ma non si auuidde, che appunto a seconda di tanto precipitose correnti si tirò dietro i consensi articolati in sul labbro. Così indarno il gran Cardinale nelle proliße sue fughe si gettò a tergo l' oro di tre Corone, forse per adescare la delirante corrente Ambitione à rapirle; ma i gran Corridori, che l' inseguiuano, riconoscendole per fregi dal suo disinganno carpiri al fronte del proprio Merito, che indispensabilmente con esso seco fugiuano, lo raggiunsero, l' intronizzarono, l' incoronarono, e di mezz' Huomo che il decantauano i sentimenti più viui dell' Anima

( X V I I I . ]

ma costernata , diuenne in vn baleno vn Semideo frà lo stuol de' Monarchi . Vrbino , se tanto splendore ti accieca , è sol difetto degli occhi tuoi , e non crudeltà di quel lume , che in quest' hoggi è la delitia del Mondo . L' asunta Clemenza , che te l' appalesa per Principe , forse ti offuscerebbe cò chiatori la rimembranza del tuo Giovanni , s' egli , compassionando la debolezza di tue Pupille , non ti si presentasse con gli anebbiati lumi , perche senza tema di cecità lo vagheggi . Rimiralo à tuo talento ; già che te lo permette il suo dolore . Se brami rauuifarlo per lo tuo diletto Giovanni , contempla l' adorato Clemente , hora che piange . Il suo gran cuore compresso dal pondo d' vn tanto Impero , gli suda addolorato per gli occhi . La vastissima sfera della sua Mente , rannuolata da' riflessi dell' Anima annichilata , gli precipita disfatta in tepide gragnuole dal ciglio . Chi pianse fra le ritorte infantili nata la libertà prigioniera , deplora con più rigore inceppato l' arbitrio adulto dalle Corone . E pure le lagrime della cuna furono della colpa il gastigo , ed i pianti del Trono sono il più bel premio dell' Innocenza . Con tutto ciò quanto più egli si logora in distillati di doglia , per disgregarsi più tosto nel suo nulla natio , tanto più il gran Tutto Creante con que' lambitiui gemmati fomenta di pasture immortali l' escrescenza del merito . Ah lagrime belle dell' humiltà di Francesco voi fate al sommo insuperbire la Maestà di Clemente ; poi che , sbalzando dagli occhi d' vn priuato su le palpebre d' vn Principe , gli apprendete a grandinar il frondor di que' Lauri , che l' alterigia mortale infelua d' intorno alle tempia de' Grandi , per souente impedire al Sole della Ragione il maturare le fruttuose Idee d' opre immortali . Lagrime preziose , che tempestate di gemme le falce a i primi albori della Clemenza Regnante , che siete vn' inestimabile Eritra , distemprata dall' accido della doglia , per adescare il labbro Augusto dell' Amore de' Numi , che pompegiate per lo più ricco acconcio di gioie alle luci di quella Spola , partorita dal fianco squarciato del Rè de' dolori introuizzato in sul

Calua-

Caluario. A' sì Gran Pontefice siano queste illustri tue lagrime le Margherite più pretiose de' Tuoi Triregni, gli efficacissimi Elisiri per l' immortalità del tuo viuere, i balsami della gratia per saldare del tutto le cicatrici della Coribonda Natura. O quanto a mio credere inuidiarebbero i Serafini, se fosse in lor balia; benchè sepolta in vn Mare di gioia; i cristallini humori di quegli occhi piangenti; mentre scorgono perennemente specchiaruisi il Creatore di Damasco, per vageggiarui l' imagine ripulita di sue inaccessibili altezze. Ed oh qual mormorio di voci mi richiama dall' Estasi de' Serafini frà le oscure riflessioni del basso Mondo! Attenti Signori, che la politica della Terra, sempre ambitiosa di ben reggere gl' Imperij, seco stessa, come fuor di se stessa, ragiona. Gioie negli adobbi, e lagrime nelle Pupille! sublimità nel posto, e depressioni nell' animo! Bissi alle Membra; e Gramaglie nello Spirito! Aure dalla fama, e sospiri dal petto! Aclamazioni da Popoli; e singulti sù le labbra! Principe nel comando, e seruire nell' Idea! Pontefice ne' Sacrificij, e Vittima sul Trono! Clemente all' Vniuerso, ed inclemente à se stesso! E chi non direbbe, che compaggine sì mostruosa di opposti non componesse per Centauri di grandezze; e non confelsasse per insorta vna chimera nel sogno! Così fantaltica instupidita la Politica mortale ignara de' Principati del Cielo. E pure la Dominante fede con membra sì auuerse alle trauegole de' sensi si organizza al viuo sù l' Euangelica base il prototipo più castigato della Cattolica Monarchia. Ma cessino hoggi mai le lagrime, e di quei nembi dogliosi, congelati dalla rassegnatione ne' voleri Diuini; si formino nel cuor di Clemente Taumantidi care di Pace; Onde posra di qui inoltre a pro' del Christianesimo denominarsi il suo pianto per *plorantis risus Olympi*. Conchiudasi intanto, che i Crepuscoli operosi di sì bell' Alba ne presagiscono vn chiarissimo giorno di felicità, e di Gloria. A te dunque appartiene, Santissimo Pontefice, dalla tua autoreuole industria l' Orbe fedele attende, che an-

nodi

( X X. )

nodì con le tue Fasce d'oro in vno tutti i cuori de' Principi battezzati, acciò che animino vn tal Gigante nel Christianesimo, che, hauendo per Piedestallo i tuoi Monti, oltrepassi con la fronte le Sfere, e fiacchi all'Orizonte le Corna, e schiodi la concumacia incallita dall'Orse assiderata sul Polo. Hora sì ch'è il tempo, già che appianate le alte rocche de' Pirenei non dal ferro di Marte, ma dalle fiamme d'Amore, corrono le bellicosissime nationi ad inuestirsi co' baci. Hora, che l'Ibero Leone, non più ingelosito dal canto strepitoso del Gallo, sciolti entrambi dall'impegno della rivalità, e del valore, con simpatica Lega vno agogna alle Vittorie dell' altro. Tu Gran Clemente, co' sudori della sempre elaborata tua mente, e quasi che non dissi co' rinouellati pianti del tuo buon cuore consiglia, esorta, persuadi l'Aquila inuincibile della Germania a rinouare in seno à Gigli, diramatasi nelle Spagne, il suo bel nido. Oh se il Cielo, impietosito delle future stragi, arridesse ai Voti del Cattolico Mondo, ed al paterno zelo di Clemente il Pio, il Saggio; io già scorgo costernata la Bartaua Ribellione, e riordinata dalle Sagre Leggi del debito giurato al suo vero Monarca l'Anglia ingannata: già miro humanizzata dal ferro vittorioso l'Asiatica barbarie, ed inceppate da ferro feruile le rapine Numide. E ch' haurà possanza di far' argine al corso di sì belle Vittorie, quando dietro l'orme luminose della Pontificia Stella traccieranno i sentieri di Palestina tre Monarchi sì Eccelsi, che, giunti a scatenare l'afflitta Gierusalem, se non s' incurueranno alla Cuna, si prostreranno osequiosi al Sepolcro della Diuinità Redentrice, doue ancor' io giunto con la viuua speranza del mio cuore

Qui sospendo le voci, e qui deuoto

Il gran Sepolcro adoro, e scioglio il voto,